

VR 162

Villa Perez Pompei, Sagramoso

Comune: Illasi

Frazione: Illasi

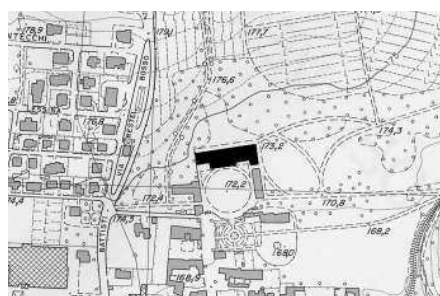
Via Pompei, 2

Irrv 00004958

CtI 124 SE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1950/07/27

Dati catastali: F. 14, SEZ. U, M. 108/109/
110/112/151/152/158

196

Portale d'ingresso alla corte anteriore (Archivio IRVV)

Disegno acquerellato del 1752, opera di Gio Batta Pellesina, nel quale compare l'organizzazione, in un unico e articolato complesso, delle tre residenze dei Pompei e la lunga infilata del viale alberato che le collega al castello (Archivio IRVV)



Illasi è un feudo che la famiglia Pompei ottenne nel 1509 come ricompensa dei servizi resi alla Repubblica nelle guerre della lega di Cambrai. Tuttavia ancora nel 1474 Giovanni di Pompeo vi possedeva delle terre esenti «ab omnibus factionibus et gravaminibus quibusunque prete quam a sale» e una dimora, che appare in una tela del 1675, descritta come «un tozzo corpo di marca chiaramente quattrocentesca accanto al quale si trova il fabbricato a loggia che costituisce l'ala sinistra dell'attuale palazzo» (Viviani, 1975). Villa Perez Pompei ha ora l'aspetto di un palazzo di città più che di una residenza di campagna; fu costruita su progetto di Gio Batta Pozzo, archi-

tetto cesareo, all'inizio del Settecento e ultimata nel 1737 ed è composta da un possente corpo centrale al quale si affiancano due arretrate ali laterali. L'ala di sinistra, la parte più antica del complesso, fu costruita nel 1615 e presenta un alto loggiato dorico in corrispondenza del primo piano mentre l'ala di destra, parallela per un breve tratto e successivamente perpendicolare, è caratterizzata da un doppio loggiato ad archi a tutto sesto. All'interno, negli ampi saloni, gallerie e stanze, il palazzo conserva numerosi affreschi opera dei fratelli Lorenzi, del Cignaroli e di Andrea Porta.

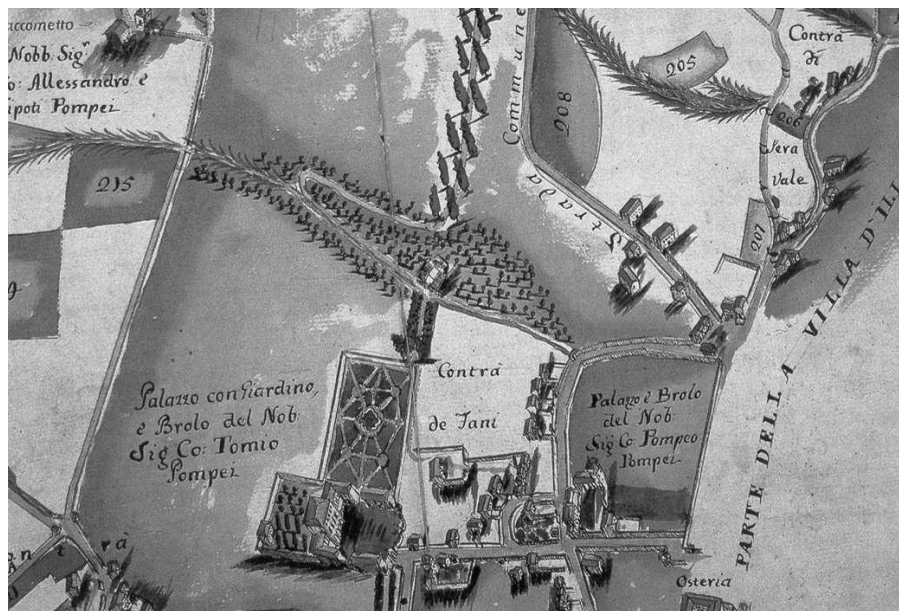
Il corpo padronale, a tre piani con copertura a padi-

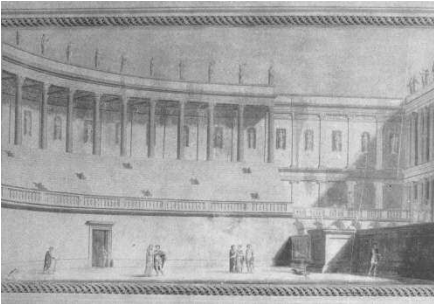


glione, presenta nel fronte anteriore un portico bugnato centrale con cinque archi, accanto al quale si dispone una doppia coppia di aperture rettangolari con eleganti cornici modanate in pietra. Lungo tutto il piano nobile, secondo un ordine regolare ed equidistante, si dispone una serie di aperture, tutte architravate, contornate da una semplice cornice lineare in pietra la cui chiave centrale è in leggero rilievo. Piccole aperture quadrate, in asse con le sottostanti, concludono assieme a un alto cornicione a mensole lo sviluppo verticale del fronte. Lunghe fasce marcapiano segnano orizzontalmente la facciata

insieme alle grandi specchiature che inquadrano le aperture del primo piano.

All'interno, i saloni e le stanze dei primi due piani si organizzano attorno al grande salone centrale e si susseguono uno accanto all'altro senza soluzione di continuità lasciando a una breve galleria, con affaccio sulla corte anteriore e accesso dal salone centrale, la funzione di collegamento all'ala destra. Quasi tutte le stanze sono affrescate, a partire dal soffitto dello scalone che porta al piano nobile sino al salone centrale che presenta, all'interno di una cornice architettonica, il *Trionfo di Apollo*, opera di France-





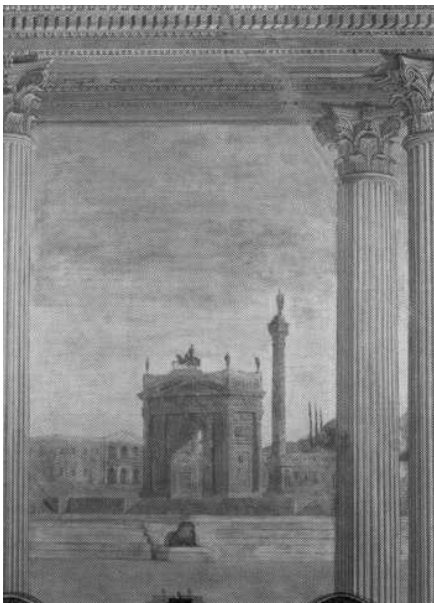
Teatro all'antica di G. Canella (Archivio IRVV)
La dimora seicentesca dei Pompei, rappresentata nel 1675 (Archivio IRVV)



Veduta con capriccio architettonico in palazzo Sambonifacio-Vela attribuita a G. Canella (Archivio IRVV)

Veduta del salone centrale del piano nobile (Archivio IRVV)

Trionfo di Apollo, opera di Francesco Lorenzi (Archivio IRVV)



centrale è costituito dalla fabbrica più antica, le tre residenze dei Pompei. Da questa rappresentazione si evidenzia, infatti, in un'infinita di eccezionale lunghezza, un viale alberato che, partendo dal giardino principale, giunge sino al castello, sulla sommità del monte. «Lungi dall'aver subito l'abbandono, [...] il castello si propone invece come un fondamentale evento estetico che si integra nella civile struttura delle ville e dei loro spazi esterni, ai quali finisce con il conferire uno straordinario respiro» (Sandrini, 1988).

Ad Antonio Pompei, archeologo, si deve la ristrutturazione del parco agli inizi dell'Ottocento. Il luogo si prestava particolarmente all'intervento poiché già in possesso di alcuni elementi, quali le rovine dell'antico castello e i magnifici boschi circostanti, ideali per la realizzazione di un giardino romantico, come già sottolineato nel 1820 dal Da Persico. Anche il Pindemonte asseriva nella *Dissertazione sui giardini inglesi* del 1792: «Fortunato chi può avvalersi di antichi edifici diruti dal tempo nella decorazione del proprio giardino, senza dover ricorrere a sempre dubbie finzioni». Eliminato il vecchio impianto, il parco venne ingrandito sino a comprendere parte



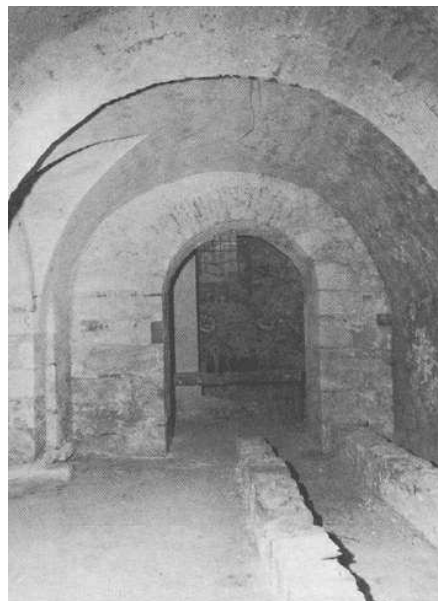
sco Lorenzi. Stilisticamente, nota M. Precerutti, gli affreschi ricordano il gusto pittorico del Balestra e della sua scuola, tra questi, la mano più evidente è quella dell'Anselmi. «La scuola del Balestra operò nella decorazione di tutto il primo piano della villa dove gli affreschi si limitano ai soli soffitti» (Precerutti, 1968). In un'ampia sala sono ancora conservate alle pareti le grandi vedute, realizzate da Tommaso Porta, rappresentanti scene agresti e pastorali inquadrare in suggestivi paesaggi, «tra le sue migliori opere». Gli unici affreschi documentati sono quelli raffiguranti la *Contesa tra Apollo e Marsia* e il *Sacrificio d'Ifigenia*, dipinti da Gianbattino Cignaroli nel 1739 e nel 1741, come testimoniano i disegni preparatori conservati all'Ambrosiana di Milano (D'Arcais, 1970). In epoca più tarda furono decorate con affreschi anche due stanze del pianterreno: un piccolo salotto a stucchi riquadranti grottesche e la sala da pranzo che conserva sedici riquadri a paesaggio, firmati e datati da Andrea Porta nel 1786.

Gian Franco Viviani, ricostruendo la cronologia della proprietà, ha individuato la consistenza dei beni e le trasformazioni subite nel corso del tempo dal complesso. Se nel 1653 la villa era di un tal Giugno, possessore di 250 campi di terra arativa con vigne e boschi, nel 1682 titolare dei beni è Ottavia Guagnini, nuora di Giugno, la quale disponeva di un palazzo con corte e «di un vero stuolo di personale di servizio, di una casa con corte per abitazione del fattore, di una casa per il gastaldo e una per il lavorente, di un *serraglio* di trenta campi arativi, vitati [...]. Mezzo secolo più tardi la villa, con un palazzo nuovo di zecca, era di proprietà di Giugno III Pompei q. Girolamo che ereditò quasi tutti i beni paterni di Illasi» (Viviani, 1975). Il nuovo corpo padronale con le adiacenze e il brolo sono rappresentati in un bellissimo disegno settecentesco, opera di Gio Batta Pellesina, nel quale si coglie l'intento di organizzare come un unico e articolato complesso, il cui elemento





Scuderia (Archivio IRVV)
Veduta dell'interno porticato della villa (Archivio IRVV)
Caneva (Archivio IRVV)



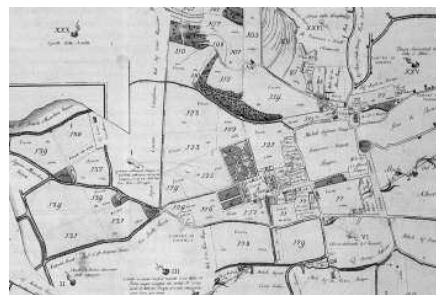
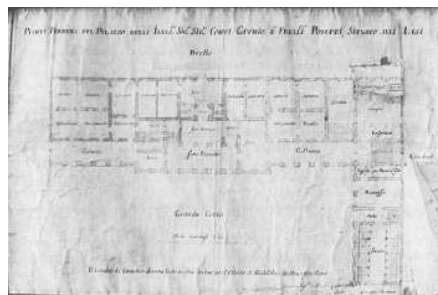
del colle ove sorgeva il castello, utilizzando appezzamenti che sino ad allora erano broli e campi coltivati. L'intera proprietà fu recintata con un muro e venne tracciata la lunga strada che per sei chilometri sale dolcemente lungo il colle fino a raggiungere l'antico mastio. Gli elementi del giardino preesistente, come l'antico e diritto viale di cipressi che univa la villa al castello e il belvedere seicentesco costruito ai piedi del colle, vennero valorizzati da questa nuova sistemazione e il castello divenne il fulcro della composizione. Un grande lago, che riprende la forma del lago di Garda, venne costruito nella parte pianeggiante del giardino, un tempo decorata dal disegno delle siepi di bosso.

Oltre che archeologo il Pompei fu inoltre un appassionato botanico che «conosceva ad uno ad uno i nomi scientifici delle numerose piante, naturali ed esotiche, ch'egli allevava nel suo giardino» (Cipolla, 1885). Le serre in stile moresco, costruite su suo progetto qualche anno dopo, si trovano di fronte alla villa, oltre la quinta scenografica che racchiude il cortile, inserite in quella parte di parco che ha mantenuto il disegno formale delle aiuole, decorate dai vasi di limoni e con una fontana centrale. L'orto, situato al lato delle serre sul quale si affaccia la coeva casa del giardiniere, è anch'esso suddiviso in aiuole secondo un preciso schema geometrico, con al centro un bacino per la raccolta dell'acqua. «Quando venne costruita la strada che sale al castello moltissime piante vennero aggiunte a quelle esistenti [...]. E lungo il percorso sapienti varchi interrompono il verde fitto della vegetazione del bosco e permettono di ammirare il paesaggio delle valli sottostanti».

La famiglia Pompei possedette la villa con le sue adiacenze sino al 1885 quando, in seguito alla morte di Antonio, ultimo rappresentante della casata, la proprietà e il nome della casata vennero acquistati dal cugino di Antonio, Giovanni Perez la cui figlia andò in sposa al conte Antonio Sagramoso. Sebbene

198

nel corso dell'ultima guerra il parco «fu organizzato a difesa con la costruzione di ben 13 bunker e servi per lunghi mesi a parcheggio per grosse colonne di automezzi militari e nel palazzo soggiornarono oltre a numerose famiglie sfollate, interi reparti dell'esercito tedesco, ogni traccia di danni è stata cancellata» grazie all'impegno del proprietario (*Relazione storica*, Archivio IRVV). Attualmente si trova in ottimo stato di conservazione.



Pianta del piano terra del palazzo progettato dall'architetto Pozzo agli inizi del Settecento (Archivio IRVV)
Particolare della villa e degli spazi verdi nella mappa di G. Celini datata 1788 (Archivio IRVV)
Il giardino, le serre e il parco con il viale che conduce al castello (Archivio IRVV)

